

Nodo pensioni. Nel partito di Bersani restano le divisioni sulla riforma

Pd e Udc: serve un tecnico No a un esecutivo Schifani

Lina Palmerini
ROMA.

/// In mattinata Enrico Letta erastato al Quirinale, poi c'è stato a pranzo un faccia a faccia tra Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani, infine una conferenza stampa del leader Pd in cui si dice qual è la sintesi politica della giornata sul fronte delle opposizioni. «Serve una discontinuità politica, Berlusconi deve passare la mano». Insomma, dal Pd e Udc arriva una comune analisi della situazione e conclusioni condivise. «Serve un nuovo governo che difenda la dignità nazionale», commentava Pier Ferdinando Casini con i cronisti stigmatizzando quelle risate sarcastiche della coppia Merkel-Sarkozy. E questo vuol dire un nuovo premier e una nuova maggioranza politica. Per intendersi, sia il Pd che l'Udc non appoggerebbero un Governo Schifani (e il Pd nemmeno un Esecutivo guidato da Gianni Letta) o un altro che nasca tutto nel recinto del centro-destra. Piuttosto il nome che entrambi stanno spingendo è quello di Mario Monti.

Anche Italia Futura, la fondazione presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, in un'analisi pubblicata sul sito con il titolo "Decisioni o dimissioni. Il tempo dei penultimatum è finito" sottolinea che «ci piacerebbe avere maggiori argomenti per rispondere nella maniera più dura a Sarkozy».

Il punto politico problematico tra Udc e Pd (e nel Pd) resta il programma di riforme - a cominciare dalle pensioni - sul quale dovrebbe nascere un eventuale nuovo Esecutivo. «Con Casini siamo abbastanza consonanti», diceva prudentemente Bersani. Nel Pd, infatti, resta il nodo della riforma previdenziale su cui non è disponibile tutta l'area di sinistra e soprattutto la Cgil. Il di-

lemma di Bersani è proprio questo: conviene strappare con la sinistra, con l'Idv e Sel e con Susanna Camusso per dare vita a un Governo di transizione? Molti vicini al segretario pensano che il prezzo politico da pagare sia troppo alto visto che comunque si andrebbe a votare tra un anno e mezzo. Per i centristi, invece, c'è il «sì» convinto alla riforma della previdenza - inclusa l'abolizione delle anzianità - e anche un sostegno convinto a tutte le misure indicate nella lettera della Bce inviata al Governo lo scorso 5 agosto. Lettera su

CONVERGENZA SU MONTI

Nei giorni scorsi incontro tra Casini e l'economista Esclusa transizione affidata a Gianni Letta - Italia Futura: decisioni o dimissioni



Opposizioni in fibrillazione.
Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani

cui i Democratici si sono già spaccati. E così che l'Udc incalza Bersani: il Pd - tutto - è in grado di votare una riforma previdenziale e sostenere un governo di transizione? A dare rassicurazioni è stato Enrico Letta, le stesse che ha dato al Quirinale: «Noi siamo pronti a prenderci ogni responsabilità, anche sulle pensioni, ma il premier deve lasciare la guida del Governo per farne nascere uno di transizione». Ed è lo stesso concetto di Rosy Bindi: «Non faremo la stampella alla maggioranza su riforme che la Lega non vuole votare. Faremo la nostra parte con un passo indietro del premier».

Ma la divisione è nei fatti, con le dichiarazioni di Cesare Damiano, Pd ex ministro del Lavoro, in cui chiude: «Non è accettabile intervenire nuovamente sulle pensioni. Nonostante le apparenti barricate della Lega, il governo di cui Bossi fa parte ha già messo le mani sulla previdenza per far quadrare i conti». E anche nella conferenza stampa serale Bersani appare prudente: «Noi arriveremo ai 67 anni prima della Germania perché siamo in un percorso già avviato. Premesso ciò, è possibile alzare l'età con un meccanismo di incentivi e disincentivi».

Dunque è questo il punto di lontananza con l'Udc. «Oggi - diceva Casini - serve un governo forte che assuma degli impegni in Europa, li mantenga e difenda la dignità nazionale perché non possiamo essere svillaneggiati da certi sorrisi che non possono che essere rispettati al mittente». Il passaggio clou è proprio l'assunzione degli impegni con Bruxelles e la Bce su cui nel Pd non c'è ancora una sintesi. Senza contare che a sinistra, dall'Idv a Sel, è già arrivato un «no» alla riforma delle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

